

di più poteva essere pericoloso soprattutto per loro. Unica difesa, dunque, il sindacato imprenditoriale, l'unione delle forze, che solo poteva rispondere adeguatamente all'offensiva delle organizzazioni operaie: al boicottaggio con le liste nere, all'estensione dello sciopero col divieto dell'assunzione degli scioperanti, allo sciopero generale con la serrata.

Queste chiarissime idee erano sostenute da una adeguata concezione economica e sociale. Come era un errore ritenere che « i bassi salari rappresentino un vantaggio per l'industria », così « le richieste di aumento di salario debbono essere temperate dal reale saggio di rendimento del capitale ». Per questo, non si poteva assolutamente permettere una qualsiasi intromissione delle organizzazioni operaie nell'ordinamento tecnico della produzione, funzione di esclusiva spettanza dell'industriale « che si assume il rischio dell'impresa ». Certo era

« libero il sindacato di tutelare con i mezzi permessi dalla legge ed anche con lo sciopero la classe da esso rappresentata, quando si tratta di raggiungere un vantaggio economico per gli operai o di contribuire al loro elevamento morale; ma nello stesso tempo l'utile che ricava la massa da questa sua azione deve essere reale, non solo effimero. Ed effimero è appunto ogni vantaggio che il sindacato operaio cercasse di ottenere limitando la libertà di movimento dell'industria, togliendo o diminuendo in essa quello spirito d'iniziativa che è necessario al suo sviluppo » (43).

Inspirandosi a questi principi, ed anche per effetto « della crisi che ha attraversato la nostra industria al pari di quella di ogni altro paese e che ha reso meno propizia l'occasione di agitazioni operaie », nonché « per la disgregazione latente nelle file delle organizzazioni di mestiere torinesi », la Lega ottenne risultati cospicui. Dalla sua costituzione a tutto il 1910, essa dovette occuparsi di 74 scioperi: 34 dal luglio 1906 al dicembre 1907; 11 nel 1908; 10 nel 1909 e 19 nel 1910. Ma il numero degli operai coinvolti nei conflitti, e cioè le dimensioni di questi, erano diminuiti ancor più sensibilmente: 22.176 nel 1906-1907; 12.678 nel 1908; 2.744 nel 1909 e 3.809 nel 1910. Quanto all'esito, le soluzioni totalmente o parzialmente favorevoli agli scioperanti erano state 21 nel 1906-1907, contro 35 completamente sfavorevoli; nel 1908 soltanto 2 scioperi su 11 si risolsero favorevolmente per gli operai; nel 1909, 3 su 10, e nel 1911, 5 su 16.

Inoltre, ciò che sembra dimostrare come il compito statutario di « favorire la buona intesa con gli operai » non fossero soltanto parole, la Lega riuscì a comporre nello stesso periodo 1906-1910 senza sciopero, e cioè garantendo la continuità del lavoro, 71 vertenze interessanti 27.327 operai (44).

Questi dati, ammoniva Bonnefon Craponne, non potevano essere interpretati nel senso che l'altissima percentuale dei conflitti con soluzione negativa per gli operai significasse una politica della Lega ostinatamente contraria ad ogni miglioramento della condizione operaia. Di fatto, la riduzione del numero delle vertenze, e l'esito della maggior parte di esse, trovava spiegazione « nella costante consuetudine della Lega di indurre l'industriale socio a concedere tutto quanto gli è possibile senza